

# Una scuola più internazionale con settemila ragazzi all'estero

Aumentati del 55% in tre anni. Ma solo 2 docenti su 5 sono favorevoli

Uno ogni 140: ogni cinque classi, c'è un ragazzo che parte per un'esperienza di studio all'estero. Sono 7.300 gli studenti italiani tra i 15 e i 18 anni che, armati di valigia e determinazione, nel 2013-14 si sono avventurati in quel «viaggio sulla Luna» che può durare da tre mesi a un anno, immersi in una cultura, una famiglia, un ambiente diversi e distanti. «Programma di studio di lunga durata» lo definisce Intercultura, onlus che dal 1955 promuove scambi nei cinque Continenti, dalla Cina al Costarica, dal Giappone al Sudafrica. E che aiuta a partire 1.800 adolescenti ogni anno, sulle orme di astronauti, come Luca Parmitano e Samantha Cristoforetti, manager (Marco Balich e Franco Bernabè), scrittori (Antonio Scurati), professionisti con gli occhi aperti sul mondo e le diversità. Ex «borsisti» diventati famosi, parte di quel piccolo esercito che ogni anno varca i confini per studiare, imparare le lingue, vedere come funzionano le scuole e le famiglie degli altri.

Partono con borse di studio, o investendo un piccolo capitale; ad accompagnarli è Intercultura, ma anche tour operator privati, organizzazioni come Wep e Ef. Sono un drappello ancora modesto, neppure l'1% della popolazione scolastica di terza e quarta superiore, ma a un anno, immersi in una cultura, una famiglia, un ambiente diversi e distanti. «Programma di studio di lunga durata» lo definisce Intercultura, onlus che dal 1955 promuove scambi nei cinque Continenti, dalla Cina al Costarica, dal Giappone al Sudafrica. E che aiuta a partire 1.800 adolescenti ogni anno, sulle orme di astronauti, come Luca Parmitano e Samantha Cristoforetti, manager (Marco Balich e Franco Bernabè), scrittori (Antonio Scurati), professionisti con gli occhi aperti sul mondo e le diversità. Ex «borsisti» diventati famosi, parte di quel piccolo esercito che ogni anno varca i confini per studiare, imparare le lingue, vedere come funzionano le scuole e le famiglie degli altri.

Esprimono maggior interesse e apertura. E, soprattutto, affrontano lo studio delle lingue e le iniziative scolastiche «internazionali» convinte che in futuro potranno aiutarle a superare le differenze di genere e aprire loro le porte alle posizioni dirigenziali nel mondo del lavoro.

Le scuole che muovono (piccoli) passi oltre la frontiera italiana sono i due terzi del totale (erano il 55% un anno fa), si legge nel Rapporto 2014 dell'Osservatorio sull'internazionalizzazione delle scuole, che viene

presentato oggi a Milano, realizzato da Fondazione Intercultura onlus e Fondazione Telecom. Scambi di classi, viaggi e soggiorni, stage di studio o lavoro all'estero, materie «Cil» (in lingua straniera): nel sesto anno di rilevazione, l'«indice di internazionalizzazione» messo a punto dall'Osservatorio, dal 2009 stagnante a 37 punti, si è spostato a 41 (su 100). Un successo, per una scuola cronicamente «in affanno» rispetto a quella di altri Paesi. «Il primo, vero scossone per individuare strategie concrete per dare un futuro a questa generazione», dice Roberto Ruffino, segretario generale di Fondazione Intercultura. Poco, comunque, rispetto al 97% di scuole tedesche e all'89% di spagnole che attivano almeno un progetto internazionale.

Molte le scuole dormienti e i prof resistenti: un sondaggio Ipsos su 430 capi d'Istituto, rivela che il corpo docente è in minoranza favorevole (42%), mentre il 49% dichiara di «subi-

re» la scelta dei ragazzi e della scuola. Otto su 100 cercano adirittura di dissuadere gli studenti dal partecipare a programmi di mobilità. Una barriera di non poco conto, che rischia di compromettere le probabilità di successo nell'esperienza universitaria prima e poi nello sbarco nel mondo del lavoro. «Un periodo di studio all'estero — commenta Ruffino — rende gli studenti più autonomi e maturi, ma molta strada va fatta per il riconoscimento effettivo sia a scuola che all'università».

E questo nonostante l'interesse dimostrato mediaticamente dal ministro Stefania Giannini e dal premier Matteo Renzi nei confronti della Generazione Erasmus. E nonostante lo studio all'estero sia definito in una nota del Miur (843/2013) «parte integrante dei percorsi di formazione» e istruzione. Invece, dice Ruffino «troppo spesso ci si ferma a giudicare ciò che lo studente non ha svolto del programma ministeriale».

**Antonella De Gregorio**

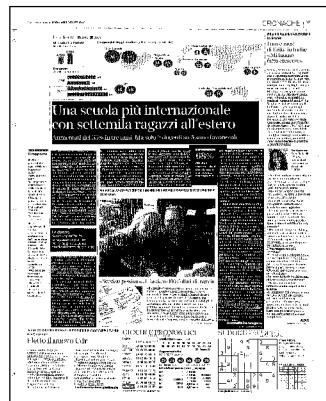
© RIPRODUZIONE RISERVATA

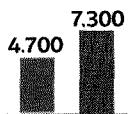
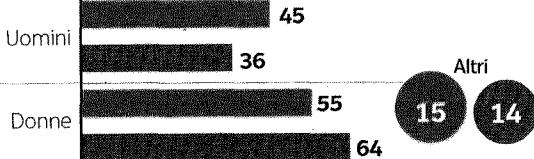
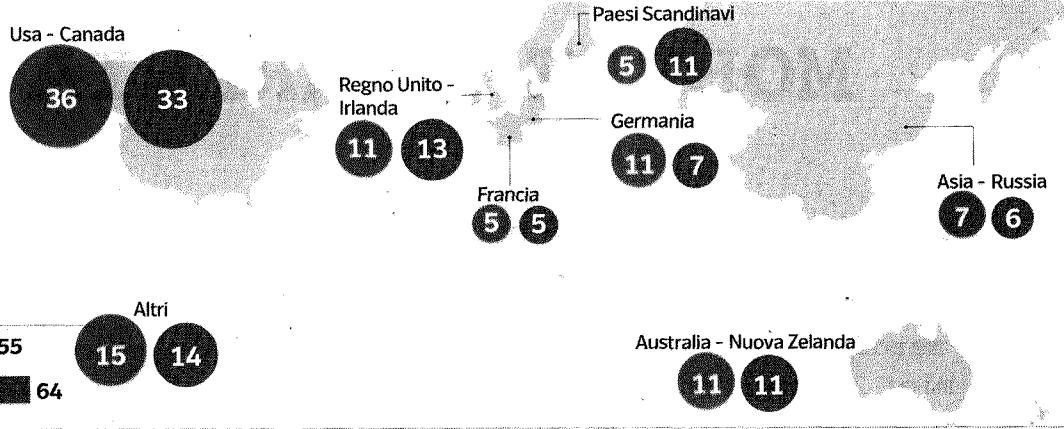
## Le donne

Sono soprattutto le ragazze a partire per viaggi di studio: praticamente due su tre

**68%**

Gli istituti superiori italiani che aderiscono a un progetto internazionale



**Il confronto** ■ 2011 ■ 2014**Gli studenti all'estero**  
(in valore assoluto)**Per sesso**  
(in valore percentuale)**Le mete dei viaggi-studio** (dati in valore percentuale)**Il rapporto**

● Viene presentato oggi a Milano il Rapporto 2014 dell'Osservatorio sull'internazionalizzazione delle scuole e la mobilità studentesca. L'indagine porta la firma di Fondazione Intercultura onlus e Fondazione Telecom

● Le esperienze di studio all'estero sono sostenute e regolamentate dal Miur con la nota 843 del 10 aprile 2013. La normativa sottolinea che i viaggi di studio sono considerati parte integrante dei percorsi di formazione-istruzione e chiede alle scuole di facilitare questo tipo di esperienze